«Il prezzo nascosto»

M. Leonardi & L. Rizzo

Discussione di Massimo Bordignon, UCSC

Università Cattolica

Milano 16 aprile 2026

Di che parla il libro?

- Grazie intanto a Marco e Leonzio per aver accettato il nostro invito.

- Parlo prima del libro in generale,
    - perché non c'è nulla di più irritante in una presentazione di entrare nel merito di aspetti specifici senza prima dare alla platea **un'idea generale** del contenuto, altrimenti chi segue, che generalmente il libro non lo ha letto, non capisce nulla.

- Poi mi concentro su alcuni aspetti, in particolare sulla **parte tributaria**, che è quella che per competenze maggiormente mi compete.

Di che parla il libro?

- Il libro è costruito a partire di una serie di articoli (soprattutto pubblicati sul «il Foglio» e «la Voce») in cui i due autori, **meritoriamente,** e quasi **unici** nel panorama nazionale, hanno posto l'accento su due aspetti:

1) Dopo lo shock inflazionistico del 22-23, principalmente un risultato della guerra in Ucraina e degli effetti sul costo dell'energia, i ***salari reali*** in Italia, a differenza di altri paesi, non hanno recuperato, risultando dal 2019 al 25 ancora **dell'8% in media inferiori, 10% nei servizi e 5% nell'industria**.

  - Solo alcuni contratti – **metalmeccanici, chimici, bancari**– si sono dimostrati capaci di difendere il potere d'acquisto dei lavoratori.
  - Il dato è particolarmente preoccupante: 1) perché i salari italiani sono in realtà fermi da 30 anni (glaciazione) e 2) perché ci troviamo (forse) agli albori di **un secondo shock inflazionistico**, questa volta a causa della guerra nel Golfo.

Di che parla il libro?

- 2) Il secondo aspetto riguarda il **sistema tributario**.
- Non solo c'è stata una perdita di valore d'acquisto dei salari reali, ma siccome l'**Irpef** (di nuovo a differenza di quello che succede in altri paesi) non indicizza scaglioni, aliquote e detrazioni all'inflazione, il riferimento ai valori nominali per l'imposta ha portato ad un'imposizione sui redditi reali **in eccesso** – il c.d. «**fiscal drag**».
  - Con il corollario che le politiche di riduzione del carico tributario sui redditi da lav. dip. varati dal gov. Meloni --prima agendo sui contributi, poi rivedendo le aliquote formali-- si sono di fatto limitati **a restituire il drenaggio fiscale** a favore dei redditi più bassi, diciamo **sotto i 35.000 euro lordi**, lasciando scoperti gli altri (tranne che per il recente intervento sull'aliquota da 28 a 50.000 euro).

Di che parla il libro?

- Data questa impostazione, il libro si compone di due parti:

- 1) la prima si concentra sulle ragioni del **mancato adeguamento dei salari nel contesto italiano** e propone **riforme**.

- 2) la seconda, rivede il dibattito **sul fiscal drag**, propone qualche stima, estende il ragionamento anche ai **livelli locali** di governo (per il gioco delle addizionali) e al sistema di **welfare.** E discute anche di riforme più generali del sistema tributario.

Giudizio generale

- Ho apprezzato **il libro**, così come avevo apprezzato prima gli articoli sulla stampa. E' scritto anche bene, **in modo giornalistico**, quindi del tutto accessibile.
  - Per me forse anche **troppo giornalistico**, non nel tono, ma nel fatto che si parla forse di troppe cose (Pnrr, industria 5.0, il Sud etc.). Sarei andato dritto al punto.

- Personalmente, ho apprezzato soprattutto la parte sul **lavoro e la contrattazione**, ma perché ne so meno e ho quindi imparato di più.

Lavoro e contrattazione

- Sulla prima parte trovo **molto convincente** l'analisi e le proposte.
  - L'origine del problema viene trovato nei **ritardi** nella revisione dei contratti nazionali, la presenza di **contratti pirati**, le **divisioni sindacali** e datoriali, la **scarsa diffusione della contrattazione decentrata** soprattutto tra le micro-imprese italiane, il fatto che l'indice dei prezzi alla base della contrattazione nazionale **esclude i beni energetici**.
  - Di conseguenza propone: 1) una nuova **legge sulla rappresentanza**; 2) un **meccanismo automatico** di adeguamento dei minimi contrattuali in caso di picchi di inflazione imprevista, sull'esempio del contratto dei metalmeccanici 3) l'introduzione di un **salario minimo** indicizzato all'inflazione (sull'esempio francese);
- Sono d'accordo anche sulla critica alle **flat tax** per i rinnovi contrattuali introdotto con l'ultima legge di bilancio; rischia di **sfasciare** quello che resta **della razionalità dell'Irpef**, a parità di reddito lavoratori che stipulano contratti in momenti diversi pagano tasse diverse. Assurdo.

Lavoro e contrattazione

- Solo alcuni punti.
- 1) Prima una **curiosità**, legata alla mia biografia personale.
  - Il modello di contrattazione nazionale che si introduce in Italia dal 1993 con **il protocollo Ciampi-Giugni** costruisce sulle idee di **Ezio Tarantelli** (ucciso nel 1995), come riconosciuto dallo stesso Ciampi e nel libro.
  - Ma 10 anni prima di quell'accordo, nell'82-84, io ho lavorato come «garzone di bottega» **all'EUI e all'Ifel** con Tarantelli.
  - Ricordo benissimo che nella sua proposta c'era l'idea di un **aggiustamento automatico dei minimi** se l'inflazione effettiva avesse superato quella programmata oltre una certa soglia, una **sorta di assicurazione** per i lavoratori.

- Perché quest'elemento non è stato inserito nell'accordo e perché è presente solo in alcuni contratti?

Lavoro e contrattazione

- 2) Sarebbe stata forse utile una **periodizzazione più precisa** dell'evoluzione dei salari negli ultimi decenni.
  - La mia lettura è che nei primi anni 2000, dopo l'entrata dell'euro, i salari siano in realtà cresciuti, quelli **privati**, perché imprese e sindacati non avevano interiorizzato l'effetto dell'euro (non più svalutazioni) e dell'entrata della Cina nel WTO, quelli **pubblici** perché Berlusconi ha utilizzato **il *dividendo di Maastricht*** per sostenerli.
  - La conseguenza è stata una **perdita di competitività** (deficit parte corrente) che ha indebolito il paese e ha aggravato la crisi finanziaria e quella dell'Euro.
  - Con Monti e la deflazione successiva, c'è stata **una ripresa** ma in una situazione di crollo della **domanda interna** (il Pil reale ha perso 10 punti ed è ritornato ai livelli del 2007 solo nel 23) è avvenuta **comprimendo** ferocemente i salari per ritornare competitivi sui mercati internazionali.
- Un'uscita «bassa» dalla crisi, riducendo il costo del lavoro piuttosto che una «alta», puntando con gli investimenti a maggior competitività.

Lavoro e contrattazione

- Si è esagerato e mi domando se come economisti **qualche responsabilità** la portiamo, avendo richiesto a lungo più **flessibilità** del mercato del lavoro e **salari più legati alla produttività**.
- Siamo poi sicuri che il **nesso causale** vada **solo** dalla produttività ai salari e non anche l'inverso?
- In questo momento, in cui per ragioni geo-politiche, piaccia o meno, la UE sarà costretta ad uscire dal **modello teutonico «dell'export led»** forse gli spazi per spingere sui salari **per costringere le imprese a investire di più** ci potrebbe essere, accompagnandola con politiche industriali appropriate.
- I lavoratori stanno comunque sparendo per la crisi demografica e un **salto nella competitività** è comunque necessario se vogliamo sopravvivere come paese ma anche come continente (Rapporto Draghi).

Lavoro e contrattazione

- 3) Condivido ovviamente l'analisi sulle **ragioni strutturali** del ritardo italiano (..la frantumazione dell'apparato produttivo, il basso livello medio del capitale umano etc.)
- Ma sono sempre **meno convinto** dei dati ufficiali sull'evoluzione della competitività in Italia e anche di tante storie che si raccontano.
  - Negli ultimi anni abbiamo aumentato sia il fattore lavoro che il capitale, pubblico e privato, eppure la PTF e quella del lavoro si è ridotta. E non è vero che abbiamo **solo assunto figure marginali**, la crescita maggiore c'è stata per le categorie professionali e l'ITC. Come mai? Siamo sicuri che è perché non siamo più capaci di **misurare l'output**, cioè il reddito?
  - Inoltre formiamo ancora **figure eccellenti** (e.g. il politecnico di Milano) tant'è che se ne vanno all'estero e qui vengono apprezzate. Ma se è così perché le imprese straniere non investono in Italia, dove potrebbero trovare capitale umano di alta qualità e salari bassi?
  - Nella **farmaceutica** è successo così (56 mld di fatturato e 54 mld di export).

Il fisco: fiscal drag

- In Italia c’è stato un dibattito tra sordi.
- Una domanda è se l’inflazione ha condotto ad un aumento il gettito dell’Irpef; domanda del tutto **legittima**, ma che di per sé cattura al meglio **solo una parte** del fiscal drag.
  - Un esempio estremo. Supponete che a fronte di un’inflazione del 20%, i redditi da lav. dip. (gli unici soggetti alla progressività) rimangano del tutto **invariati**; per definizione allora, se anche il sistema tributario rimane invariato, il **gettito** rimarrà lo **stesso**.
  - Vuol dire che non c’è fiscal drag? No. Se equipariamo **la capacità fiscale** di un contribuente al suo **reddito reale**, questo si è ridotto del 20% e di conseguenza con un sistema di imposizione progressivo, dovrebbe essere soggetto ad **un’aliquota media meno elevata**.
  - Se invece la sua aliquota media resta invariata, allora **la differenza tra quanto paga e quanto dovrebbe pagare è il fiscal drag.**

Il fisco: fiscal drag

- Il modo corretto di calcolare il fiscal drag nel 2025 , come fanno gli autori (e l'UPB), è dunque di **deflazionare** il reddito nominale del 2025 rispetto **all'inflazione cumulata** dall'anno di riferimento, per esempio, il 2019, e applicare **l'aliquota media del 2025** a questo reddito deflazionato.
- Questo è quanto si sarebbe dovuto pagare se l'Irpef fosse stata completamente indicizzata. La differenza rispetto a quanto invece si è pagato nel 2025 è il **fiscal drag** (i famosi 25 mld).
- Questo non nel senso che ci sono stati 25 mld di gettito in più, ma nel senso che il gov., per mantenere inalterata la tassazione rispetto al reddito reale, avrebbe dovuto **restituire** ai contribuenti 25 mld.
  - Ho provato più volte a spiegare questo punto ai vari commentatori economici, poi mi sono arreso. I salari non sono cresciuti, il gettito non è dunque aumentato, e quindi non c'è stato alcun FD. Fine.

Il fisco: fiscal drag

- Dopodiché, c'è stato **anche** un incremento di gettito (salari e occupati sono un po' cresciuto) ma il gov. lo ha in buona parte restituito.

- Solo che lo ha restituito (o più che restituito) solo **ad alcuni**, i redditi più bassi, penalizzando quelli più alti (anzi più i medi che quelli veramente alti, perché per i redditi alti l'Irpef è di fatto **proporzionale**, il 43% sulla maggioranza dei redditi).

- I vari **esempi concreti** che vengono fatti nel libro lo dimostrano ampiamente.

Il fisco: fiscal drag

- 1) Altri punti. Nel libro si equiparano sbrigativamente **trattamenti pensionistici e redditi da lav dip.** Sarei stato più attento, è vero che entrambi sono soggetti all'imposizione progressiva e dunque al fiscal drag, ma **le pensioni sono indicizzate** all'inflazione i salari no.
  - Poi è vero che l'indicizzazione delle pensioni è **solo parziale** e che la prima cosa fatta da Giorgetti è bloccarla per le pensioni + alte. Ma fa comunque una differenza.

- 2) L'inflazione colpisce i contribuenti non solo sul lato entrate ma anche su quello spese: **trasferimenti** definiti in termini **monetari** o **soglie nominali** per accedere ai servizi conducono a minori trasferimenti in termini reali o a minori beneficiati. Vero, ma non c'entra molto con il F.D.

Il fisco: fiscal drag

- 3) Meno convinto dell'argomento sulle addizionali locali su Irpef;
  - Cioè: il gov. ha mantenuto i **trasferimenti fissi** in termini nominali, dunque si sono ridotti in termini reali e quindi i poveri comuni e regioni sono stati costretti a aumentare le add. locali sull'Irpef.
- Questo perché 1) non è vero che gli enti locali vivono solo di *trasferimenti*
  - sono il 17% del tot. entrate per i comuni, come le tariffe, mentre i tributi coprono il 43%; per le Regioni è più complicato ma è quasi tutta sanità;
- 2) ho cercato anch'io quest'effetto ma non l'ho trovato (Bordignon-Cipullo, 2024):
  - le add. comunali erano già quasi tutte al massimo, c'è stato qualche inasprimento della addizionale in alcune regioni, ma per altre ragioni.
- Banalmente, mentre il gov. ha almeno restituito una parte del f.d. gli enti locali se le sono tenuto.
  - Le add. loc. su Irpef sono una bellissima tassa per ELL perché non è **trasparente,** i cittadini non si rendono conto di pagarle e in ogni caso non danno la colpa ai gov locali (Bordignon et al, 2016).

Fiscal drag e implicazioni di policy

- Ma quali sono le implicazioni di policy?

- Se la proposta è di **indicizzare l'Irpef all'inflazione** (come del resto facevamo in passato e fanno altri paesi) sono in linea di massima **d'accordo.**
    - In linea di massima, perché ci sono anche **costi burocratici** nel rivedere costantemente aliquote e scaglioni; per un'inflazione dell'1-2% annuo forse non vale la pena.
- Se è quella di indicizzare **tutto** all'inflazione (i trasferimenti del welfare state, quelli agli enti locali e così via) **non lo sono**.

- Questo perché farlo **vincolerebbe troppo** la politica economica in un paese che ha già fin troppo vincoli (un debito gigantesco da servire).

Fiscal drag e implicazioni di policy

- Su questo. C'è una categoria che è stata **pesantemente danneggiata** dall'inflazione e di cui nel libro mai si parla (non si versa una lacrima): i **sottoscrittori del debito pubblico italiano,** o meglio i sottoscrittori del debito pubblico NON indicizzato all'inflazione (oltre il 90% dei titoli del debito).
  - Questi (i risparmiatori, chiunque direttamente o tramite un fondo li aveva in portafoglio) hanno preso una **botta non indifferente**; dipende dalla durata, ma i soldi che riceveranno indietro varranno molto meno di quanto preventivato.
- Ma questo ha aiutato molto il paese.
- Grazie (soprattutto) alla *surprise inflation* del 22-23 siamo passati da un debito su Pil pari al 155% nel 20 e al 147% del 21 al 134% nel 24 e al 137% attuale.
  - Questo non è un **vantaggio** da poco; già adesso spread e interessi stanno crescendo, immaginate cosa sarebbe successo se avessimo affrontato la crisi attuale con un D/Y al 150%.

Fiscal drag e implicazioni di policy

- In altri termini: l'inflazione (inattesa) è come il petrolio, brutta, sporca e cattiva.

- Ma per un **paese indebitato** come il nostro, attenzione a cercare di eliminare questo canale indicizzando tutto il possibile;

- i meccanismi alternativi per ridurre il debito (il default) possono essere **molto più costosi** di una botta inflazionistica una tantum.

Riforma del fisco.

- La parte finale del libro discute di **possibili riforme del fisco**.
- Il sistema tributario italiano pesa in modo eccessivo sui redditi da lavoro dipendente, in una situazione in cui la quota di questi sul Pil è **bassa e declinante.**
  - La quota dei salari sul Pil è il 39%; era il 65-70% negli anni ’70.
- Inoltre, abbiamo **sottratto** dall’Irpef progressiva, una quota crescente di cespiti (dividendi, gli affitti, i forfettari, i redditi agricoli etc.), così che al momento **il 93% della Bl Irpef** sottoposta a **progressività** è composta da salari e pensioni.
- Infine, tassiamo relativamente poco (cioè ad aliquote più basse rispetto all’Irpef) i **redditi da capitale** e ancora **meno il patrimonio** (catasto, tasse di successione). L’aliquota media sui **consumi** è alta, ma portiamo a casa relativamente poco gettito, per la presenza ancora di **alta evasione**.

Riforma del fisco.

- E’ quindi ovvio cosa si dovrebbe fare in termini di **ridisegno del fisco.**
  - Ridurre il carico sul lav. dip, reinserire un po’ di redditi ora esclusi nell’Irpef progressiva, aumentare l’imposizione sul patrimonio (rivedendo il catasto, reintroducendo un’imposta comunale sulla prima casa, migliorando le imposte di successione), razionalizzare la tassazione sul capitale, combattere l’evasione etc.
- E’ quello che si propone nel libro e sono ovviamente d’accordo.
  - E’ quello che avevo tentato di fare lavorando come consulente di Draghi sulla riforma tributaria.
- Ma si può fare sul piano politico? Ne dubito fortemente. Per lo meno, non c’è **nessun soggetto politico** che sostenga queste ipotesi.
  - Dopo Berlusconi, non sembra sia più politicamente possibile parlare di tasse in Italia senza aggiungere che vanno ridotte (tutte e a tutti). L’eccezione sono i fantomatici extra profitti degli speculatori (incluse le banche).

Riforma del fisco.

- A quanto pare, gli italiani sono contenti di **pagare aliquote elevate** sui redditi da lavoro (dipendente) ma diventano isterici se si parla di tassare la casa o il patrimonio.
  - in realtà, chi paga davvero l'Irpef è una sparuta minoranza, i 6 milioni di contribuenti (su 40), la stragrande parte lav. dipendenti, con redditi > 35,000 euro e che da soli pagano il 65% dell'imposta.

- Il problema è che il sistema, oltre iniquo e inefficiente, è anche **insostenibile** (non regge debito e welfare) e quindi prima o poi qualcosa si dovrà fare per forza.

- Aspettiamo con fiducia il prossimo **governo tecnico**.